



Giuseppe Comuniello, 35 anni, è un danzatore non vedente. Nasce a Viareggio e vive la propria infanzia a contatto con la natura, crescendo nelle campagne toscane insieme alla famiglia, a cui è attaccatissimo. Perde la vista nel 2007, a causa di una malattia degenerativa molto grave, che segna la sua adolescenza e la prima età adulta (avvia una pasticceria, con molte difficoltà, insieme alla madre). Da quel momento deve “rinascere”. Costretto a convivere con questo deficit, scopre un modo altro di stare al mondo, di coltivare interessi e desideri, di accostarsi all’ambiente lavorativo.

La curiosità e l’entusiasmo che lo caratterizzano lo conducono a praticare molti sport - nuoto, baseball, immersione - e a sperimentare come rendere accessibili nuove discipline come la scherma e i tessuti aerei. Approda quindi alla danza, grazie a **Virgilio Sieni**, nel 2009. Con il coreografo fiorentino e un team di danzatori e studiosi che ruota attorno a Cango_ Cantieri Goldonetta, a Firenze, esplora come apprendere e trasmettere la danza contemporanea senza passare dalla vista, ma appellandosi a un profondo sentire, a un ascolto interno del corpo e delle sue possibilità di muoversi nello spazio, con gli altri.

Dopo il primo spettacolo, che lo vede in scena con lo stesso Sieni, *Commedia del corpo e della luce*, con musiche di Stefano Scodanibbio, è un susseguirsi di lavori in duetto inizialmente (*Prima danza su ciò che ignoro* con Dorina Meta), poi in assolo (*Atlante del bianco* e *Pinocchio*), che lo portano a distinguersi nell’ambito della **Biennale Danza di Venezia 2014**, con le sue *Danze leggermente diverse*. Qui, nell’arco di un mese, ospite della Mostra Internazionale di Architettura, inventa e ricomponde le sue danze, variazioni in improvvisazione su alcuni temi di movimento collegati a personaggi fiabeschi o della commedia dell’arte (arlecchini sbilenchi, pinocchi transgender, melanconici saltimbanchi). È sempre qui che ha modo di far avvicinare alla danza altre persone non vedenti, per farle come “rinascere”, portandole a riscoprirsi attraverso il corpo che esprime e comunica, conosce e può trasmettere i propri saperi.